

CAPRANICENSE



Un buon capranicense deve essere uomo di libri e di studi. Anche in mezzo al più attivo ministero ecclesiastico, un buon capranicense non deve dimenticare questo particolare carattere che deriva dallo stesso istituto nel quale fu educato

(PIO XI, 24 gennaio 1925).

:: :: PUBBLICAZIONE MENSILE
PER GLI ALUNNI E GLI EX-ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO (alla generosità dei lettori)

Piazza Capranica N. 98 - ROMA (120)

MAGGIO 1927 - N. 5



Santa Teresa del Bambin Gesù

[nel secondo anniversario della sua canonizzazione]

Il 17 maggio 1925, come tutti ricordano, si celebrò nella Basilica Vaticana, con straordinaria affluenza e devozione di popolo, la solenne canonizzazione di S. Teresa del Bambin Gesù.

Ora che ricorre il secondo anniversario di quel memorando avvenimento, non sarà inopportuno riprodurre il seguente brano del Voto che, nel Concistoro semipubblico del 22 aprile dello stesso anno, un Arcivescovo, già alunno del nostro Collegio, umiliò in iscritto al S. P. Pio XI, dopo gli Em.mi Cardinali e insieme agli altri Arcivescovi, Vescovi e Abati nullius dimoranti in Roma (1).

In tale voto, che per brevità limitavasi a trattare in poche parole dello zelo per la salute delle anime (precipua prova di amore verso Dio e verso il prossimo) in cui si segnarono i sei Beati allora proposti per la canonizzazione, si accennava da prima allo zelo del B. Giovanni Battista Vianney Parroco d'Ars, e del B. Pietro Canisio, e poi del B. Giovanni Eudes e delle BB. Maria Maddalena Postel e Maddalena Sofia Barat, fondatore il primo e fondatrici le altre di Istituti Religiosi. Quindi si continuava nei seguenti termini, ora lievemente modificati:

(1) Prima di procedere al solenne atto della Canonizzazione, che è uno dei più gravi della Chiesa, sono convocati, oltre i Cardinali, tutti i Vescovi vicini, e sono invitati o avvisati gli altri, affinché diano il loro voto, quasi come in un Concilio. I voti non sogliono farsi leggere che dai Cardinali, dai Patriarchi e da alcuni Arcivescovi, Vescovi e Abati, ma sono tutti raccolti e conservati negli atti della Canonizzazione, dalla S. C. de' Riti.

Candidus quoque ille atque electis virtutibus fragrantissimus flos Carmeli, B. Teresia ab Infante Iesu, quamvis in prima aetate intra domesticos parietes sub disciplina piissimi patris sui et postea in claustro Lexoviensi brevis eius vita fuerit stricto sensu abscondita cum Christo in Deo, attamen zelum pro animarum salute et ipsa habuit maximum, eumque exercuit, fuis ad miserantis Dei amorem ferventissimis precibus oblatisque poenitentiae atque aliarum virtutum actibus, singulatim pro Sacerdotibus praesertim missionariis, ut ad errantium atque infidelium conversionem cum fructu adlaborarent. Ad id etiam vehementer optabat caelum suum, ut ipsa aiebat, benefaciendo iugiter pertransire. Hoc autem ardens eius desiderium, ea quidem vivente meritorium, et una cum admiranda eiusdem « infantia spiritali » coniunctum, quantopere Deo gratum extiterit patet ex innumeris atque omnigenis prodigiis, etiam insperatae conversionis peccatorum, quae prodigia post eius mortem obtenta sunt et continue atque ubique terrarum obtinentur, sive invocata eius apud Deum intercessione, sive perlecta a multis, quam eadem sanctimonialis ex obedientia scripserat, ipsius suae animae historia.

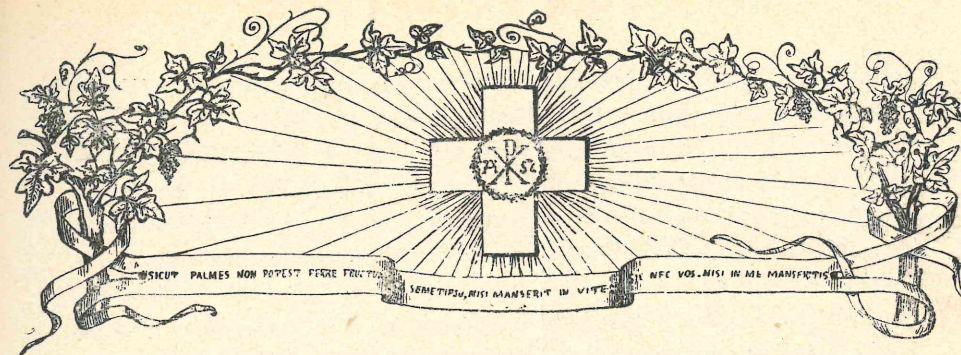
Cum vero, Beatissime Pater, non solum B. Teresiae sanctitas, sed et aliorum Beatorum, de quibus pauca scripsi, fuerit a Deo etiam post illorum Beatificationem comprobata insignibus ac sedulo excusis miraculis, prout constat ex Decretis SS. RR. Congregationis Sanctitatis Tuae auctoritate firmatis, votum meum libenter profero, humillime rogans ut ad propositam eorundem sex Beatorum solemnem Canonizationem ipsa Sanctitas Tua quamprimum procedere dignetur.

In questo numero, per felice combinazione, si trovano insieme S. Luigi Gonzaga e S. Teresina del Bambin Gesù

Quante relazioni hanno questi due grandi Santi coi Sacerdoti:

S. Luigi Gonzaga si andava preparando per divenirlo.

S. Teresina ha promesso di pregare, in Cielo, per tutti ma in modo speciale pei Sacerdoti.



La Regalità di Cristo nella storia

(Leggendo il "De Civitate Dei," di S. Agostino)

(Continuazione, vedi n. 3-4)

Come già sappiamo, le due città non sono rivali nel campo della politica, bensì in quello morale, rappresentando una l'umanità dei santi, l'altra dei peccatori; da Abele e Caino in poi esse sono chiamate a vivere nella medesima storia, mescolate l'una con l'altra, ancorchè differenziate nelle loro opere. Tuttavia la *civitas terrestris* è formata specificamente dai regni di questo mondo. I regni terreni sono nelle mani di Dio, che ne dispone e li dona sia ai buoni che ai cattivi, non per capriccio o quasi per caso, chè egli è Dio, e la Fortuna o il Fato non esiste (libri IV-V), ma in un disegno a Lui solo conosciuto, a noi imperscrutabile (IV-33). Gli antichi romani avevano costumi austeri, perciò il vero Dio, da loro non adorato, pur accrebbe il loro impero (1). Per le loro virtù naturali (guaste però dalla superbia) ebbero una felicità naturale, la gloria e il trionfo terreno: « receperunt mercedem suam ». E quale fu il compito di Roma? « condita est civitas Roma . . . per quam Deo placuit orbem debellare terrarum et in unam societatem reipublicae legumque perductum longe lateque pacare » (XVIII, 22).

E' vero che, « remota iustitia, quid sunt regna, nisi magna latrocinia? » (IV, 4); è vero che la guerra, anche giusta, è detestabile (2): tuttavia la conquista romana del mondo ha la sua giustificazione: Roma ha fatto la guerra per assicurare la pace, quella pace terrena di cui ha bisogno anche la Città di Dio nel suo terreno pellegrinaggio; per conservar la pace con i vinti, bisogna assog-

gettarli (XIX, 12), e il beneficio che ne ricavano i vinti stessi (V, 17, può per un lato giustificare i Romani. Siccome la Chiesa, che vive di fede ed ha lo sguardo alla pace eterna, deve pure, finchè è militante, usare di questo mondo e della sua pace (XIX, 17), così Agostino delinea qui uno schema dei rapporti tra Chiesa e Stato. Su questo punto l'influenza del pensiero agostiniano ha avuto una particolare efficacia ed estensione, soprattutto nel medio-evo; basti ricordare che Carlo Magno era lettore assiduo del *De Civitate Dei* e ne ha tratta l'ispirazione per la missione di cui si è creduto investito nella creazione del Sacro Romano Impero (3) e che la realizzazione della Città di Dio in terra è stato il mistico sogno della breve ma nobile esistenza dell'imperatore Ottone III (4).

A questo punto, terminato l'esame dello sviluppo storico della Città di Dio secondo Agostino, mi si permetta un'osservazione. Anche in Agostino, come in tutti gli scrittori anteriori al secolo XVI, la storia antica è un tessuto di favole: se, per la finezza dell'intuito e la logica del pensiero, può ben ridersi dei miti pagani, quando si giunge sul terreno oggi esercitato dalla critica storica è anch'egli puerile e leggendario come le fonti alle quali attinge, Varrone (5), Livio, Virgilio. Né è da farne meraviglia: la critica storica è una scienza tutta moderna, sbocciata con gli epigoni dell'umanesimo, maturata con i grandi lavori fondamentali dei Maurini francesi, dei Muratori, dei loro collaboratori. Non solo Dante è ancora pieno di leggende, attinte in buona parte alla cronaca di Martino Polono, meglio favolista che storico, ma anche il Machiavelli, il Giambullari e perfino non pochi autori in ritardo del secolo scorso (del nostro..... non parlo) sono per le età antiche quanto mai favolosi (6).

Non solo in Agostino non esiste affatto la critica storica: ma non vi è neppure (o vi è scarsa) la penetrazione psicologica nei moventi delle azioni (e sotto questo rispetto è immensamente inferiore a Tacito) (7); è immatura la visione delle leggi storiche (che sarà gloria del Vico); manca la collocazione dei personaggi nel loro « clima storico » (vanto della storiografia moderna): c'è l'ingenuità degli artisti « primitivi », che, ignari della prospettiva, ti collocano tutte le figure sullo stesso piano. Ma in Agostino la storia è uno strumento maneggiato da un uomo di genio, che vede e domina in essa l'elemento trascendentale e divino, dove Dio, impregnando della sua causalità suprema la libera attività umana, conduce gli uomini; Agostino, il dottore della grazia, trasporta dalla teologia e dalla filosofia nel campo storico il problema dei rapporti tra la grazia e la causalità divina da una parte e il libero arbitrio dell'uomo dall'altra; il più alto problema speculativo, la verità più misteriosa del

mondo umano, è mostrata come l'elemento più vitale, e nello sfondo della storia il Signore Nostro Gesù Cristo ripete le parole eterne: Io sono la Verità e la Vita!

Ecco la ragione profonda per cui, se la critica ha buttato giù tanta parte di ciò che Agostino crede storicamente esatto, tuttavia i muri maestri del suo edificio rimangono incrollabili ed i suoi principi si applicano anche a popoli ed eventi da lui non conosciuti. Non sarà inutile scendere a qualche particolare.

S. Agostino ha appena intuito (8) che Roma fu grande e gloriosa per un disegno misterioso di Dio. Dante vedrà più chiaramente che Roma e il suo impero

« fur stabiliti per lo loco santo
u' siede il successor del maggior Piero » (9).

Quanto meglio possiamo noi oggi, grazie ai progressi immensi della critica storica, vedere in una luce meravigliosa lo sforzo di lunghi secoli di storia convergere alla grandezza di Roma, e questa a sua volta servire al trionfo della pace annunciata a Betlemme e della vita sgorgata dal Sangue del Calvario e divenire lo strumento di diffusione del Cristianesimo: sicchè, umanamente parlando, la grandezza di Roma fu la condizione necessaria per fondare la civiltà cristiana! Se la storia umana ha anch'essa una finalità, come ogni cosa creata, e non si riduce ad un cieco ed assurdo flusso e riflusso dei fatti umani nell'oceano della vita, a che cosa realmente ha servito la storia romana, anzi tutta la storia antica, se non a preparare il regno di Cristo?

Le antichissime civiltà d'Oriente, l'egiziana, l'assira (perfino quella solo oggi conosciuta degli Ittiti) hanno trovato dapprima nell'impero di Ciro l'unità politica necessaria per un primo contatto, mentre attraverso la meravigliosa civiltà micenea hanno portato contributo di vita e di pensiero al sorgere della civiltà più alta del mondo antico, la ellenica. Poi, mentre Aristotele, il maestro, nella sua sintesi del pensiero greco, originale e creatrice, pone le basi della filosofia perenne, cioè cristiana, d'altra parte Alessandro Magno, il discepolo, riunisce tutto l'Oriente e lo rende greco, e così il mondo orientale e il mondo greco (più che due millenni di storia!) si fondono nella civiltà alessandrina od ellenica. Intanto Roma lavora silenziosa nel remoto occidente: all'innato senso pratico, al senso del giusto e dell'onesto, alle virtù naturali, che hanno trovato in Agostino il più geniale lodatore, essa innesta gli elementi preziosi della civiltà etrusca e poi di quella della Magna Grecia (greca questa, e in quella erasi già trasfuso tanto sangue ellenico). Intanto il trionfo punico fa

si che Roma, capo del mondo ariano od europeo, diventi il centro della civiltà futura invece di Cartagine, microcosmo semitico od orientale: di qui si prepara la nuova storia. Per questo ha valore di simbolo la data del 146 a. C.: nello stesso anno Roma, distruggendo Cartagine, diventa padrona di tutto l'Occidente, occupando Corinto, ultimo baluardo della resistenza greca, afferma il suo dominio su tutto l'Oriente, cioè sulla civiltà ellenistica; così da quest'anno Roma può veramente proclamarsi padrona del mondo civile, erede di tutta la storia antica (10).

Ormai i tempi sono maturi; attraverso una lenta e faticosa evoluzione l'umanità è stata da Dio preparata all'avvento del suo Re:

« magnus ab integro saeculorum nascitur ordo . . .
iam nova progenies coelo demittitur alto » (11).

E' difficile che Virgilio avesse coscienza della santità ed universalità delle sue parole, come non poteva il cantore della grandezza di Roma cui tutto è preordinato dal fato, attraverso faticose vicende,

« tantae molis erat Romanam condere gentem » (12).

non poteva, dico, intendere quanto valgano per noi le sue parole, riferite al trionfo di Roma « più vero e migliore », come centro del Cristianesimo e per esso di tutta la civiltà futura (13).

Anche Agostino non poteva ancora vedere o prevedere tutta la grandezza di Roma cristiana (14), ma ha affermato che, se pure i Romani non avessero meritato per le loro virtù un impero così glorioso, Dio tuttavia avrebbe potuto volere la grandezza dell'impero romano per motivi a noi occulti, dei quali non potremmo negare la giustizia. Anche in questo sono imperscrutabili i giudizi di Dio, che dà il regno dei cieli solo ai buoni, ma i regni terreni anche ai cattivi. « et valde superat vires nostras hominum occulta discutere et liquido examine merita diiudicare regnorum » (V, 21).

Ancora: S. Agostino ha visto come la versione greca della Bibbia abbia giovato a preparare nel mondo greco-romano le vie al Cristianesimo, che aveva i suoi precedenti nell'Antico Testamento (XVIII, 42): quanto meglio noi possiamo vedere nella diaspora ebraica degli ultimi tempi e nella cultura ebraico-ellenistica di Alessandria una preparazione amorosa della Provvidenza!

S. Agostino ha visto nella conversione del mondo al Cristianesimo il più grande dei miracoli (15); l'argomento sarà ripreso da S. Tommaso (16) e da Dante (17), e sviluppato da Bossuet (18).

S. Agostino ha visto che Dio, come dappertutto trae il bene dal male, così si vale delle persecuzioni degli eretici per consolidare la sua Chiesa (XVIII, 51): quanto meglio noi, che abbiamo l'esperien-

za di altri quindici secoli di storia della Chiesa, vediamo nelle eresie un mezzo di cui Dio si è servito per i progressi della teologia, della disciplina, del diritto, per una maggiore unità e più salda compagine della Chiesa, anche come società umana!

Non si creda infine che la logica inesorabile di Agostino non tenga conto della realtà umana: di lui si potrebbe ripetere quello che, in senso certo incomparabilmente più proprio e perfetto, è detto nel Vangelo di Nostro Signore: « sciebat quid esset in homine ». Egli non si nasconde la profonda miseria attuale della vita umana (19), ma non diminuisce perciò quanto vi è di fundamentalmente buono e di ammirevole nella nostra natura (20).

Come mai, vien fatto di domandarci, pur in mezzo a tanti errori storici, il pensiero di Agostino è così sicuro e penetrante, ha avuta una risonanza così profonda nel pensiero dei secoli posteriori ed è così vivo anche oggi? (21). L'ho già accennato: gli è che al disopra del cozzo delle vicende umane, al di sopra di questo vagare apparentemente cieco e fortuito dell'umanità attraverso il tempo e lo spazio, egli ha scorto il dito di Dio; in altre parole, ha rivendicato nel campo storico il principio di finalità. La finalità, la prima, la più nobile delle cause, dà anche alla storia la sua ragion sufficiente (22). Troppo spesso nella scienza moderna il faticoso ed immenso lavoro di analisi fa perder di vista i principi supremi unificatori; al giorno d'oggi, nel campo degli studi, erudizione molta, sapienza poca: uomini che consumano la loro vita tra gli archivi o le provette, a inventariare e catalogare e descrivere il particolare, uomini che sono pozzi di erudizione, biblioteche ambulanti, non trovano il tempo per domandarsi che cosa stiano a fare in questo mondo, per qual fine li abbia creati Iddio. Bisogna lavorare per rivendicare nella scienza e nella vita il principio di finalità.

(Continua).

Sac. LUIGI VALENTINI.

(1) V, 12; cfr. V, 1; 11; ep. 138, 10 e 17.

(2) XIX, 7; il Monceaux ha efficacemente illustrato l'antimilitarismo di Agostino. Sul tema delle discordie umane al lume della fede e della morale, quali parole più semplici e più profonde delle seguenti? « Pugnans inter se mali et mali. Item, pugnans inter se boni et mali. Boni vero et boni, si perfecti sunt, inter se pugnare non possunt. Proficientes autem nondumque perfecti ita possunt, ut bonus quisque ex ea parte pugnet contra alterum, qua etiam contra semetipsum » (XV, 5).

(3) Hergenröther, Storia della Chiesa, III, pag. 108.

(4) Quanto alla Politique chrétienne tirée de St. Augustin del Fleury (1769).

e alla polemica (in cui fu coinvolto Bossuet) sulle **dragonnades** di Luigi XIV, le fonti agostiniane non sono da ricercare nel **de civ. Dei**, bensì negli scritti antidonatisti; di capitale importanza per comprendere il pensiero di Agostino in tutte le sfumature è l'**ep. 88**.

(5) E' noto che da Agostino ci sono conservati i preziosi frammenti che ci rimangono dei 16 libri **Antiquitates rerum divinarum** di Varrone; v. l'elogio del dotto reatino in VI, 11.

(6) Tutta la storia antica tradizionale è stata abbattuta dalla critica storica, la quale, se ha avuto i suoi deplorabili (e non meno puerili e favolosi) eccessi, donde, sbollito il fervore giovanile, si va saggiamente ritirando, tuttavia anche oggi ben poco lascia in piedi: favole alle origini degli Assiri (Nino, Semiramide, Sardanapalo), favole alle origini dei Greci (Teseo, Giasone, gli eroi troiani e tebani, ecc.), favole alle origini di Roma (Enea, Ercole, i Pelasgi, Romolo e Remo), favole ancora nella storia medievale (basti ricordare le leggende agiografiche); orbene, anche considerando la Bibbia solo come documento umano, è il solo libro che non sia stato infirmato in nome della pura critica storica; che se i razionalisti lo demoliscono e sono « mendaces adversus veritatem », fanno ciò in base a principi dogmatici e aprioristici: impossibilità della rivelazione e del miracolo, evoluzione religiosa, ecc.; « non est ista sapientia desursum descendens; sed terrena, animalis, diabolica » (**Iac. 3, 15**), insomma è la città del demonio che vorrebbe distruggere la Città di Dio.

(7) Che tuttavia, per essere « malignantis naturae », viene spesso a falsare la verità.

(8) Basti ricordare che la Città di Dio si poggia quaggiù, sulla « pax romana »; cfr. anche il passo che riferirò in seguito, **de civ. Dei**, V, 21.

(9) **Inf.**, II, 23-24.

(10) Mi piace riportare qui le autorevoli parole del prof. **Gaetano De Sanctis**, dell'Univ. di Torino, il più grande forse fra gli attuali cultori di storia romana: nel lento progressivo passaggio dei Romani da primitive forme di vita selvaggia ad uno Stato sapientemente organizzato, « appare, egli dice, manifesta la efficacia di quella forza che sospinge costantemente l'umanità da una forma di vita ad un'altra in cui più penetra e risplende l'idea del bene, senza che l'una forma sia pienamente determinata dalla precedente, non potendo il più perfetto avere nel meno perfetto un'adeguata spiegazione; di quella forza che lo scienziato cristiano designa col nome di Provvidenza ». (**Storia dei Romani**, II, Torino 1907, pag. 537).

(11) **Bucol.**, 4, 5-7.

(12) **Aen.** I, 33.

(13) Mi sia permesso far conoscere al lettore come ha sentito la Chiesa romana e la sua universalità e profonda umanità un protestante convertito: « La lezione che appresi a Roma valeva bene la fatica durata e mille volte più. Ero uscito come da una piccola camera, ove riluce e scalda un po' di fuoco, ma tutta piena d'ombre, ed eccomi all'aria aperta, nel vento che soffia sui larghi spazi della Storia umana. Io compresi infine che nulla di umano è straniero a Dio ». (**R. Hugh-Benson, Confessioni d'un convertito**).

(14) Anche qui egli non può ancora vedere ciò che vedrà Dante nove secoli dopo; per Agostino Roma è una seconda Babilonia (**de civ. Dei**, XVIII, 22), per Dante è città sacra e simbolo della Città di Dio, di quella Roma ce

lebre « onde Cristo è Romano » (**Purg. XXXII, 102**), cioè, come annota un commentatore (il Buti): « cittadino in quanto omo, et in quanto Iddio re e signore ».

(15) **XXII, 5**; è doveroso notare che il concetto si trova già in un altro apologeta africano, d'altronde mediocre e malsicuro, anteriore di un secolo, **Arnobio (adv. gentes, II, 44)**; precede Agostino anche nello scagionare i cristiani dall'accusa d'esser causa dei mali dell'impero.

(16) **C. Gent.** I, 6.

(17) **Par.** XXIV, 106-108.

(18) **Hist. univ.** II, 20. Che l'avvento del Cristianesimo sia stato nella piechezza dei tempi, dopo una lunghissima preparazione, nulla toglie al miracolo; il germe divino doveva pur fruttificare in terreno umano, ma le condizioni favorevoli del terreno nulla possono senza la virtù propria del germe.

(19) **XXII, 22**; 23.

(20) **XXII, 24**. Perfino nei suoi errori Agostino è geniale, come Dante, come S. Tommaso Lattanzio aveva negato l'esistenza degli antipodi per una ragione per noi puerile, perchè non riusciva a capire come uomini potessero camminare con le gambe in su e la testa in giù; anche Agostino nega la loro esistenza (**XVI, 9**), ma perchè non la crede conciliabile con l'unità della specie umana. Così S. Tommaso ha errato circa la generazione spontanea, ricorrendo quasi al miracolo per tener fede ai supremi principi; Pasteur ha dimostrato che i principi di S. Tommaso hanno nell'esperienza una applicazione assai più semplice, che l'Aquinata non poteva conoscere.

(21) Il Mannucci (l. c. pag. 256) ricorda la frase dell'Harnack: « non c'è uomo, eccetto S. Paolo, paragonabile ad Agostino, del cui pensiero e spirito viviamo ».

(22) Bisognerebbe ancor oggi meditare le **Meditazioni storiche** di un Grande dimenticato, **Cesare Balbo**: si vedano soprattutto la 3^a e la 4^a meditazione.



Ci sono ancora molti abbonati che non si sono messi in regola coi pagamenti.

Che aspettano questi cari amici?

Suvvia un poco di diligenza...

LUIGI GONZAGA

Agli alunni del Santuario

La primavera fuggente offre l'ultimo suo fiore, il più candido, il più profumato, il più bello alla tomba del Santo della purezza, S. Luigi Gonzaga. In quest'anno bicentenario della Sua canonizzazione, che sarà chiuso nella prossima festività del Santo, il 21 del corrente Giugno, è sembrato che per il mondo sia passato, come soave alito di paradiso, il ricordo dell'angelico giovane. Le festività celebrate in suo onore, i trionfi in mezzo a cui è passata la sua santa reliquia, erano come un'ascensione di cuori in alto, una nostalgia di cielo che prendeva le anime. Una breve parola a voi, cari alunni capranicensi, a ricordo di questo centenario.

Luigi Gonzaga ha espresso in modo tipico in sé le bellezze di quella meravigliosa virtù che più spiritualizza l'anima e le dà le ali per elevarsi con libero volo all'Infinito.

I poco più che ventitrè anni della sua giovane vita, consunta in un martirio di carità il 21 Giugno 1591, cantano tutto un poema di gloria. Meriterebbe uno studio profondo questa brevissima vita di un'anima elevata e grande, che nelle frivolezze delle corti del declinante secolo XVI sente la grande voce di Dio, apre il cuore alle grandi visioni della fede, vince con eroica fermezza tutti gli ostacoli e trasvola come ala d'Angelo sulla terra.

Luigi Gonzaga è un santo meraviglioso. La sua psicologia e la sua mistica sono profonde e complesse. Luigi ha i tratti dell'anacoreta, del contemplativo, di quelle anime profonde e alte a cui Dio parla misteriose parole. E quest'alta parola egli la sente ancora fanciullo, non nel deserto, ma nelle corti. Egli vide grandeggiare nell'anima le visioni dell'Infinito e sentì gl'impeti dell'amore che rapivolo a Dio. A lui bisognavano gli spazi infiniti della carità, come a S. Paolo, *dilatentur spatia charitatis*. Era troppo piccola cosa per lui il marchesato di Castiglione, un feudo dell'Impero. Meravigliosa cosa a pensare: quel bel paggio ritratto dal Coello (1) alla corte di

(1) Da non confondersi con lo pseudo-ritratto di autore anonimo falsamente attribuitogli.

Filippo II, dall'occhio aperto e vivace, dal naso aquilino, dalle labbra sottili, dal tratto fine e svegliato, aveva già inalzato il cuore su tutte le cose della terra, e come i solitari del deserto entrava con l'anima nei misteri di Dio. Ma quel paggio era un Angelo di purezza, e sotto le vesti di seta aveva, come gli anacoreti, il cilizio. *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt* (S. Matteo).

E in Dio vedeva il mondo; e nell'amore di Dio amava gli uomini suoi fratelli, di quell'amore che il mondo non conosce, di quell'amore che è carità, che supera tutte le angustie della carne e del senso. Allora le visioni del contemplativo, diventavano impeti di Apostolato; e si rivela nella sua vocazione un altro carattere della sua anima profonda e multiforme, raccolta e espansiva, energica e delicata, vivace e meditativa. La purezza verginale che eleva a Dio, prepara i miracoli dell'apostolato. L'anima liberata dal senso è pronta a tutti i voli, a tutte le audacie, a tutte le battaglie. E Luigi aveva sentito l'eco di una grande battaglia, e la voce d'Ignazio che aveva chiamato a raccolta i giovani più volenterosi ad arruolarsi ad una nuova milizia, detta da lui, con parola volutamente militare, la *Compagnia di Gesù*.

E la battaglia veramente era grande. Era tutto quel movimento di riconquista e di difesa spirituale che la Chiesa cattolica organizzava felicemente contro le devastazioni religiose e morali dell'Umanesimo paganeggiante e della pseudo-riforma protestante.

Il movimento cattolico, anzi, si allargava e spingeva le sue sante conquiste nel mondo infedele, a Oriente e a Occidente, iniziando l'era nuova delle Missioni. In queste circostanze storiche era sorta con altri insigni Ordini la Compagnia di Gesù, valido sostegno e forza propulsiva nella Chiesa di Dio. L'idea maturò lenta nella mente di Ignazio. La prima visione del Convertito di Pamplona e dei primi suoi compagni di Parigi fu Gerusalemme. Gerusalemme, verso cui avevano palpitato tutti i cuori cristiani del medio-evo, era come il Simbolo della riconquista cristiana, della vittoria della croce, dell'affermazione del regno di Gesù Cristo. A me pare che il concetto informatore ignaziano sia stato come la spiritualizzazione del concetto medio-evale delle crociate, la conquista del mondo a Cristo Re, non col ferro, ma con le armi della parola evangelica, della verità e dell'amore. Una guerra santa, tutta spirituale, organizzata su larga scala con disciplina, con metodo, consacrando tutte le forze della mente e del cuore. *Omnia ad maiorem Dei gloriam!* Luigi comprese quest'ideale e lo amò. Vide all'opera questi *milites Christi*, e volle raggiungerne le schiere per combattere anch'egli la buona battaglia. Leggeva le *Lettere edificanti* che portavano l'eco delle lontane mis-

sioni, ove lavoravano alacri i missionari della Compagnia sulle vie aperte dal Saverio.

Là puntò il suo sguardo d'Apostolo. Fu uno dei principali motivi, lo disse egli stesso, perchè volle aggregarsi alla Compagnia. Il padre non lo comprese. Fiero uomo d'arme e di corte, il Marchese Ferrante non poteva comprendere Luigi. L'anima di Luigi era assai più alta che gli spalti degli aviti castelli. Chiuso nella sua ferrea volontà, come nella sua armatura d'acciaio, il padre lotta contro la volontà di Luigi. Dopo più di due anni cede ad una volontà più ferma, più vigorosa della sua. Luigi vince. E' a Roma, diciassettenne: novizio a S. Andrea al Quirinale, studente al Collegio Romano nelle scuole che sono oggi quelle della Università Gregoriana.

L'anima verginale e calda si evolve nella sua vocazione, *si prepara* alle mistiche ascensioni dell'altare, ai generosi sacrifici dell'apostolato. Ma Dio lo trovò presto pronto al volo supremo, quello del paradiso. Nell'assistere i malati dell'epidemia del '691 contrae il morbo, di cui muore ventitreenne. Morì giovane, perchè Dio lo volle il Santo dei giovani, il modello dei giovani, il protettore dei giovani. E voi giovani alunni del Santuario, guardate a lui, voi che vi *preparate*. Purezza, orazione, amore di Dio e zelo delle anime, è la parola che vi dice dal paradiso Luigi Gonzaga.

Luigi Gonzaga !

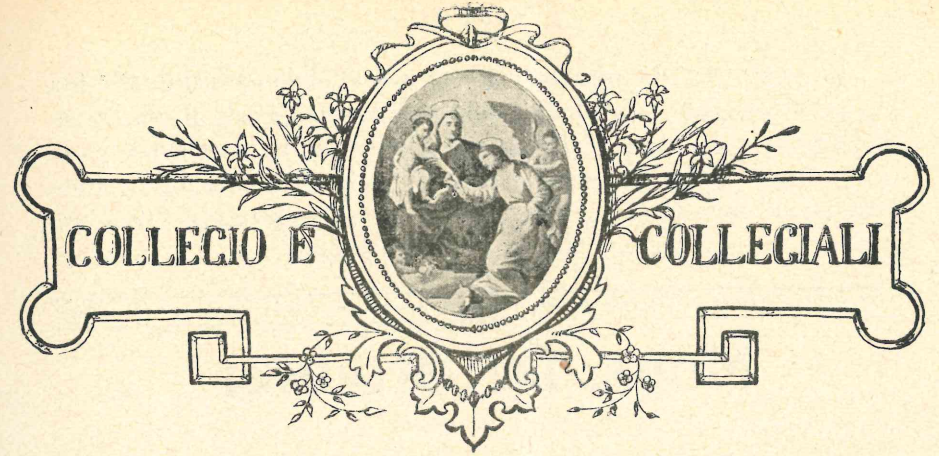
Ricordo con riconoscenza il fascino santo che, da giovanetto, mi veniva all'anima, dalla tua bella, bianca figura marmorea che tra una festa d'Angeli trionfa sull'altare ove riposa il tuo corpo. A me vecchio il soave ricordo che pur mi confonde, a voi giovani dia Luigi ispirazioni, vittorie, ardimenti.

7 Giugno 1927.

C. CARD. LAURENTI.

Videsne virginitatis praestantiam? quomodo terrarum incolas sic officiat, ut qui corpore vestiti sunt, eos incorporeis mentibus exaequet.

**Ex Homilia S. Ioannis Chrysostomi
Liber de Virginitate**



ORDINAZIONI SACERDOTALI

D. Antonio Lanza

Sabato Santo nella veneranda Cattedrale di Cosenza, l'Arcivescovo Mr. Tommaso Trussoni conferì l'ordinazione sacerdotale all'alunno D. Antonio Lanza.

La partecipazione del popolo a questa solenne cerimonia fu oltremodo viva sia per la natura ardente de' calabresi, sia perchè un'ordinazione sacerdotale è colà un fatto assai raro. La mattina seguente il neo-sacerdote celebrò la 1^a Messa nella Chiesa parrocchiale di S. Maria della Sanità, officiata assai decorosamente da quell'anima di apostolo che è Mr. Francesco Caruso. Non si può descrivere l'entusiasmo, la pietà e la commozione con cui il popolo accompagnò il santo sacrificio; e che non si trattasse di mera esteriorità si rileva dal grandissimo numero di coloro che si appressarono alla sacra mensa. Si calcola a seicento il numero delle Comunioni distribuite nella Messa.

La consolazione che inondò il cuore de' genitori e degli altri congiunti è pari all'affetto che meritamente nutrono pel loro figlio e congiunto.

Noi non avemmo la gioia di assistere a questa manifestazione di fede, ma ne facemmo volentieri il sacrificio per il giusto desiderio dei genitori e per il bene di quel popolo, che ricorderà per lungo tempo le pure gioie sentite nell'ordinazione e prima Messa di un suo figlio.

Non differtur non auferitur. Se noi non abbiamo assistito alla tua prima Messa, caro D. Antonio, abbiamo peraltro avuto il piacere di assistere dopo un mese, nella nostra Cappella, al divin sacrificio da te celebrato, a conforto e consolazione de' Superiori che hanno veduto coronate le loro fatiche nella formazione ecclesiastica del tuo spirito, e di tutti gli alunni che ti amano qual fratello.

Mons. De Brouwer

Nel numero passato annunciammo la morte di Mons. De Brouwer, promettendo di parlare di Lui più di proposito in un prossimo numero. Abbiamo mantenuta la promessa.

L'annuncio della morte di questo illustre sacerdote, avvenuta il 7 aprile nel castello di Maredsous, à destato la più dolorosa impressione in tutti i numerosi amici e ammiratori dell'antico Prefetto Apostolico del Belgio non occupato.

Don Francesco De Brouwer nacque a Bruges nel 1846 e compì gli studi filosofici e teologici nel nostro collegio, donde uscì nel 1871, dottore in filosofia e teologia e già sacerdote, essendo stato ordinato l'anno precedente nella Basilica Lateranense. Rientrato in patria si dedicò subito all'insegnamento; dapprima fu professore al Seminario Maggiore di Bruges, e in seguito venne chiamato a dirigere il Seminario Minore di Roulers, di cui fu rettore fino al 1894. Frutto di questi 23 anni d'insegnamento fu un libro, « De Ecclesia », ancora oggi molto autorevole e in cui si nota quella sicurezza di dottrina che fu tanto apprezzata dai colleghi e dagli alunni.

Nel 1894 ebbe inizio il suo ministero parrocchiale che si svolse, nel modo più fruttuoso, prima a Menin, poi ad Ypres.

A Menin, in un quartiere popolare, fonda una nuova parrocchia e fa erigere la chiesa di S. Giuseppe. E, comprendendo che per il popolo lavoratore non bastava la chiesa, dà vita a varie benefiche istituzioni: scuole dirette da religiosi e da suore, patronati, circoli operai; e per tutte queste opere non spende solamente una grande parte del suo patrimonio, ma stimola altresì le famiglie facoltose a contribuire generosamente.

A Ypres il restauro della chiesa di S. Martino divenne l'oggetto delle sue vive sollecitudini; però la guerra gli tolse la consolazione di ridare il pristino splendore alla cattedrale dell'infelice Giansenio.

Scoppiato il conflitto mondiale e arrivate le truppe germaniche

fino alle Fiandre, egli rimane al suo posto di parroco, desideroso di sacrificare la sua stessa vita, se è necessario, per la salvezza delle anime a lui affidate. Ci vuole l'autorità dell'arciprete di Poperinghe e gli ordini del medico per fargli lasciare il letticciuolo di ferro, posto nei sotterranei del mercato di Ypres, in cui era trattenuto da un violento flusso di sangue. Ma un mese dopo ritorna al suo posto e per qualche tempo esercita il suo ministero con uno zelo e una calma che destano l'ammirazione di tutti.

Il primo attacco coi gas asfissianti lo costringe, nel 1917, ad abbandonare la sua cara città, fatta evacuare per ordine superiore. Ma non s'allontana di molto. Un convento, non lungi da Poperinghe, gli servirà di rifugio e di lì governerà la striscia del Belgio rimasta libera, col titolo di Prefetto Apostolico, conferitogli allora dal Santo Padre.

Nel suo delicato incarico, Mons. De Brouwer ebbe una carità e una prudenza, di cui la memoria sopravvive ancora e che gli valsero il rispetto e l'omaggio di quanti si trovarono in relazione con lui, in quel critico periodo. I Sovrani che ebbero spesso occasione di avvicinarlo, lo tennero in grande stima, e non mancarono ad ogni occasione di testimoniargli la loro devota ammirazione. La cresima, che egli conferì alla principessa Maria Josè nella scuola della Regina a Wulveringhem, il 15 agosto, diede occasione a una cerimonia indimenticabile. Durante tutta la guerra, con un'ammirabile serenità di spirito, con un perfetto equilibrio di volontà, non badando a pericoli e fatiche, attese la liberazione dal flagello, conservando una fiducia che egli sapeva comunicare anche agli altri.

Appena appresa la notizia della liberazione di Bruges, s'affrettò a recarsi da quel Vescovo per dimettersi dalle sue funzioni e render conto del suo operato.

Finito il duro e laborioso incarico, Mons. De Brouwer si ritirò a Maredsous, per riposare le sue membra sfinite di forze e attendere che Dio lo chiamasse alla patria eterna.

E il premio non si fece aspettare, perchè la morte troncò a 81 anni quella vita che può essere additata come perfetto modello per tutti.

Egli lascia infatti il ricordo d'un sacerdote ornato delle più belle virtù, d'un cittadino che univa ai doni del cuore quelli d'una viva intelligenza, d'un artista che in tutti i campi, ma soprattutto in quello della musica, era d'una rara competenza; infine d'un patriotta che seppe mostrare, nelle ore più dolorose della storia del Belgio, un coraggio e una grandezza d'animo, degni di passare ai posteri come fulgido esempio.

Cronachetta breve

M A G G I O

1. — Annuale Festa all'*Annunziatella*. E' stata celebrata con la solita solennità. La nostra Schola Cantorum ha accompagnato la Messa celebrata dal Prof. D. Carmelo Scalia. Vi è stata la Prima Comunione di alcuni ragazzi; poi una solenne processione si è svolta per le campagne circostanti. E' incredibile l'entusiasmo dimostrato da questa buona popolazione, la quale corrisponde alle nostre cure col massimo buon volere. Ho detto *incredibile*, ed è esatto, se si pensa che, per quanto si faccia da parte nostra per rendere sempre più efficace l'assistenza spirituale, la Chiesina dell'*Annunziatella*, durante l'anno scolastico, si apre soltanto la domenica; e nel periodo estivo, quando noi andiamo in villeggiatura, resta sempre chiusa. Eppure questa gente rimane fedele e nell'ottobre ricomincia ad affluire alle Sacre Funzioni.

Che il Signore li benedica e li provveda presto di una continua assistenza spirituale.

Ieri sera è cominciato il mese mariano. Vogliamo celebrarlo anche quest'anno con decoro ed i cantori vi si preparano: ogni sera, oltre il canto delle litanie, ci faran sentire una di quelle canzoncine del maestro Casimiri, che interpretano così bene, musica e parole, i sentimenti di affetto che tutti i cristiani, e specialmente i seminaristi, nutrono verso la Mamma Celeste.

7. — E' ripartito questa sera per la Sua Diocesi, dopo essere stato per qualche giorno nostro ospite, Mons. Orazio Mazzella, Arcivescovo di Taranto, ex-alunno.

8. — Alcuni alunni hanno assistito al solenne Pontificale celebrato da S. Em.za il Card. Granito di Belmonte nella Chiesa del S. Cuore in via Piave annessa al Monastero delle Ancelle del S. Cuore, di cui ora ricorre il cinquantenario della fondazione.

10. — Ci siamo recati, dopo la scuola del pomeriggio, con tutti gli alunni dell'Università Gregoriana, nella Chiesa di S. Ignazio dove si è effettuato il trasporto dell'urna contenente il Corpo del B. Roberto Bellarmino, dal luogo dove è stata finora, accanto al-

l'altare di S. Luigi, al nuovo posto assegnatogli, sotto l'altare di S. Gioacchino. Quando avverrà la canonizzazione, è speriamo presto, questo Altare gli sarà dedicato. Alla processione che si è formata partecipavano il Preposito Generale della Compagnia di Gesù M. R. P. Ledòchowska e tutti i Professori dell'Università Gregoriana. Funzionava da celebrante il R. P. Gianfranceschi Rettore della stessa Università.

13. — Festa del B. Roberto Bellarmino.

15. — Domenica IV di Pasqua. Il Card. Basilio Pompilj, Vicario di S. S., ha conferito, nella Cappella del Seminario maggiore al Laterano, l'*Esorcistato* ed *Accolitato* all'alunno: Sebastiano Alemanno; l'*Ostariato* ed il *Lettorato* all'alunno: Edoardo Prettner. Auguri!

Onomastico di Mons. Vice Rettore. Gli abbiamo presentato ieri, in forma ufficiale e solenne, gli auguri. E' stata una invasione di soprane nella sua camera all'ultimo piano. Ma una invasione che non aveva se non intenzioni benevole. E il buon Vice ci ha accolto con piacere, e alle parole di augurio dettate dal nostro rappresentante ha risposto con acconce parole di ringraziamento e di esortazione.

19. — Stamattina l'alunno D. Antonio Lanza ha finalmente celebrato la sua Prima Messa nella nostra Cappella. I cantori hanno accompagnato la Funzione col canto di devoti motetti, e tutti con la preghiera elevata al Signore per la Santificazione di questo novello Sacerdote. (*Vedi in altra parte di questo periodico*).

23. — In refettorio questa sera, secondo la tradizione, è stato recitato in latino il discorso sull'Ascensione, in memoria di quello che si recitava da un alunno nella Cappella Papale in S. Giovanni in Laterano.

25. — Ascensione del Signore. Servizio, mattina e sera, a S. Maria Maggiore.

Sotto la Croce.

Mons. Alessandro Mancini

rimasto vittima di un investimento motociclistico, il 22 maggio u. s. in Tolentino.

D. Costantino Vanni

morto il 22 maggio in S. Giovanni Valdarno.

Nel prossimo numero faremo dei due compianti estinti un breve cenno necrologico.

Lux aeterna luceat eis

NOMINE

Neo-Parroco

Il nostro carissimo redattore D. Emilio Baroncelli è stato nominato parroco di S. Caterina della Rota, successore del nostro D. Gioacchino Ferrari, che aveva rinunciato alla parrocchia per ragioni di salute.

Chi non conosce Don Emilio, segretario benemerito dell'Associazione Ex-Collegiali?

Nacque trentacinque anni fa a Pofi e fece i suoi primi studi al Coll. Leoniano di Anagni dal quale passò al nostro Collegio.

Durante la guerra fu impiegato dell'Ufficio Castrense in zona di guerra.

Fin dai primi giorni del suo sacerdozio si dedicò al ministero parrocchiale; e S. Lorenzo in Lucina, SS. Marcellino e Pietro, S. Giovanni dei Fiorentini lo apprezzarono come uno zelante ed operoso vice parroco.

Oratore facile, popolare, D. Emilio predicò in molti pulpiti di Roma, ricercatissimo.

Arriva alla parrocchia ben preparato, e certamente soprabbondante sarà il frutto del suo lavoro in una zona centrale della Roma antica.

A lui vadano i nostri auguri, a lui i nostri rallegramenti.

Omnia fausta in Domino!

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

Gerente: Mons. ALFONSO CARINCI

ROMA — Sabilimento Tip. « Istituto Sacra Famiglia »